

OGGI CON ME SARAI NEL PARADISO

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C - LUCA 25, 35-43

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

In quel tempo, dopo che ebbero crocifisso Gesù, 35. il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto”.

In questa ultima Domenica dell'anno liturgico, Solennità di Cristo Re dell'Universo, riflettiamo sul brano del Vangelo in cui viene riconosciuta la regalità di Gesù: “Costui è il re dei Giudei”. È l'attestazione che viene scritta sulla tavoletta posta sulla croce di Gesù. Invece di presentarci un Cristo glorioso e potente, la Liturgia ci consegna il motivo per cui Egli è il Re: l'Amore spinto fino alla morte!

Gesù è Re sulla croce, è il Salvatore perché ha dato tutto se stesso, è coerente e fedele fino in fondo alla sua missione di rivelare il volto del Padre, che è Misericordia. Si è spogliato di tutto per rivestirci con la Grazia.

Egli, misericordioso, non ha ricevuto misericordia. Egli, nostro salvatore, non utilizza a proprio vantaggio la sua potenza.

Entrare nella logica dell'amore vuol dire cambiare completamente i propri parametri: si vince morendo, ci si salva soffrendo, si guadagna la vita perdendola.

“Il popolo stava a vedere”: l'attesa politica del popolo di Israele era molto diversa, diversa era la liberazione agognata, desiderata, auspicata.

Il popolo, lo stesso che aveva osannato il Cristo che entrava in Gerusalemme, diventa spettatore, non sta più dalla sua parte. Forse attendeva di godere un capovolgimento della situazione, qualche manifestazione eclatante. Invece non avviene nulla di sensazionale. Cristo muore e solo dopo verrà riconosciuto Figlio di Dio. Il ravvedimento del popolo ci sarà solo dopo la sua fine.

“I capi invece lo deridevano”: diversamente dal popolo che osserva, forse ancora con la speranza che qualcosa possa accadere, i capi palesemente deridono, prendono in giro il Signore.

“Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto”: i capi mettono in dubbio che Gesù sia Dio e chiedono in modo implicito che si dimostri tale. Nel deserto Gesù subisce la tentazione di manifestarsi onnipotente. Ora la tentazione ritorna per bocca dei capi religiosi. Potrebbe salvarsi, se lo volesse, ma non lo fa. La passione di Gesù prima che fisica è morale. Consiste, soprattutto, nel non sentirsi riconosciuto nel suo essere Dio. Eppure, Egli rimane fedele, non fa proclami altisonanti, non minaccia, non protesta. Offre in silenzio la sua vita, il suo dolore, consuma il suo sacrificio nella solitudine e nell'abbandono.

36. Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto

In parallelo con la derisione da parte dei capi religiosi ebrei, c'è il sarcasmo dei soldati romani, che scherniscono, si divertono nel far soffrire e godono nel veder soffrire i condannati a morte.

“Porgergli dell'aceto”: secondo alcuni offrire una bevanda acidula (comune a quel tempo) è un gesto di compassione; secondo altri è espressione di crudeltà, un modo per rianimare il condannato e prolungargli così la sofferenza. Questo secondo senso sarebbe confermato anche dal salmo 69, 21.

Nella Bibbia il vino è il simbolo dell'amore, l'aceto è, all'opposto, segno dell'odio. A Gesù viene dato aceto come segno di rifiuto. Egli, invece, risponde con l'amore fino alle estreme conseguenze.

37. e dicevano: “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”.

I soldati romani, leggendo il motivo della condanna, continuano a dileggiare e a provocare Gesù, invitandolo a salvarsi. Come all'inizio della vita pubblica, il demonio tenta Gesù, ma Egli vince la prova e non rivolge a suo favore la propria potenza.

38. *Sopra di lui c'era anche una scritta: "Costui è il re dei Giudei".*

Era prassi che, mentre veniva portato al supplizio, al condannato venisse appesa al collo una tavoletta con il motivo della condanna. Costituiva sia un'informazione legale sia una presa in giro. La scritta "Re dei Giudei", posta sulla croce, è l'unico testo scritto riguardo a Gesù.

39. *Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!".*

Non sappiamo se i due uomini crocifissi accanto a Gesù siano giudei o pagani, ladri o rivoluzionari. Nel suo Vangelo, Marco afferma che entrambi gli uomini crocifissi con Gesù lo insultano. Per Luca, invece, c'è una differenziazione: uno lo insulta, l'altro gli chiede perdono. Il primo uomo schernisce, provoca, ma nella speranza di essere salvato anche lui insieme con Cristo, nella ricerca vana di riuscire a fuggire dalla croce.

40. *L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? 41. Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male".*

Gesù non risponde alle invettive del malfattore, rimane in silenzio. A sua difesa interviene il secondo crocifisso, che teme Dio e nel momento della morte e del giudizio divino si dichiara peccatore. Non insulta, ma si riconosce effettivamente colpevole e di questo chiede perdono. Fino all'ultimo momento una persona ha la possibilità di pentirsi e di ottenere la misericordia di Dio.

"Egli invece non ha fatto nulla di male": per Luca è importante sottolineare che Gesù è condannato innocentemente. Perfino il peccatore pentito lo proclama! La verità si fa strada anche per bocca di un malfattore.

42. *E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".*

Per il condannato pentito, Gesù è davvero il Messia inviato da Dio, tanto che lo chiama per nome. Si rivolge a Lui, riconoscendo la sua divinità.

"Ricordati di me!": questa invocazione fa chiaramente capire che il condannato ha un rapporto personale con Gesù. Gli chiede di posare il suo sguardo di bontà, intervenendo a suo favore, non per salvarlo dalla morte, ma per la salvezza eterna. Richiamandosi alla fedeltà di Dio, gli chiede di mantenere le sue promesse di salvezza, una salvezza nel futuro: "Quando sarai...".

43. *Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".*

Nello strazio dell'agonia mortale, Gesù trova la forza per perdonare il pentito. Gli assicura la sua fedeltà e il suo amore, che è più forte della morte. Cristo è l'Emmanuele, è il "Dio con noi". Nemmeno quando soffre in modo indicibile si dimentica di salvare chi glielo chiede! Gesù guarda, accoglie, perdona il povero peccatore, gli offre la salvezza, ma non "dopo": subito e OGGI! Non gli rimprovera nulla: lo salva e basta! Dio non ha altro desiderio che di salvarci, offrendoci il suo amore. E la salvezza avviene SUBITO.

"Paradiso": è un termine di origine persiana che significa "giardino", parco privato, luogo recintato in possesso dei sovrani. Si intende un luogo di felicità duratura per sempre. Nella Bibbia il termine richiama il giardino dell'Eden.

Gesù entra nel suo Regno, ma non da solo, in compagnia con colui che ha salvato all'ultimo istante. La risurrezione di Gesù ci consente di entrare nella beatitudine definitiva e nella salvezza piena, se, pentiti, gli chiediamo perdono. Fin da ora possiamo essere in comunione con Cristo attraverso la Sua Parola e i sacramenti. Possiamo essere una cosa sola con Lui, soprattutto quando lo riceviamo nell'Eucaristia, anticipo della comunione definitiva eterna. Riconosciamolo nostro Re e poniamolo sul trono del nostro cuore, da ora e per sempre.

Suor Emanuela Biasiolo